

**APPENA BATTEZZATO, GESÙ VIDE LO SPIRITO DI DIO VENIRE SU DI LUI.**  
COMMENTO AL VANGELO DI P. ALBERTO MAGGI OSM

Mt 3,13-17

*In quel tempo, Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?». Ma Gesù gli rispose: «Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia». Allora egli lo lasciò fare.*

*Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. Ed ecco una voce dal cielo che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento».*

\*

Nel vangelo di Matteo l'attività di Gesù si apre all'insegna del battesimo. Con il battesimo di Gesù, Gesù diventa la manifestazione visibile del Padre.

Le ultime parole di Gesù saranno l'invito ai discepoli di andare a battezzare, per diventare essi stessi manifestazione visibile del Padre.

Vediamo quello che ci scrive l'evangelista Matteo, al capitolo 3, 13-17.

Allora “*Gesù dalla Galilea ...*”, e qui l'evangelista adopera lo stesso verbo che ha usato per indicare l'attività di Giovanni Battista all'inizio del capitolo 3. Questo per dire che Gesù porta a compimento e realizza l'attività del Battista.

“... *Venne al Giordano da Giovanni per farsi battezzare da lui*”: il fatto che Gesù sia andato a farsi battezzare, ha causato sempre tanti problemi, già nella chiesa primitiva.

Il vangelo degli Ebrei (vangelo apocrifo) dice che Gesù stesso si oppone dicendo: “*che peccato ho fatto io per andare a farmi battezzare?*”. Qui invece la difficoltà gli viene rivolta proprio da Giovanni il Battista: “*Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?»*”.

Per comprendere questa reazione di Giovanni occorre comprendere il significato del *battesimo*, che per noi ha assunto ormai il significato del rito liturgico:

*Il verbo battezzare significa immergere. Era un rituale ben conosciuto, che indicava la morte a quello che si era.*

*Giovanni Battista aveva invitato la popolazione ad andare a farsi battezzare in segno di conversione, significava immergersi, lasciando morire l'uomo che era stato, per far emergere una persona completamente nuova. Era un rito che veniva adoperato, per esempio, per dare la libertà agli schiavi: moriva lo schiavo ed emergeva la persona nuova, libera.*

*Allora se per il popolo significava morire a un passato ingiusto di peccato, per Gesù il battesimo di immersione, significherà l'accettazione della morte nel futuro, alla quale egli andrà incontro, per essere fedele alla missione di testimoniare l'amore del Padre.*

*“Ma Gesù gli rispose: «Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia». Allora egli lo lasciò fare.”*

In altri vangeli, Gesù, per indicare la sua morte, adopererà proprio l'immagine del battesimo e chiederà: “*potete ricevere il battesimo con cui io sono battezzato?*”

Ecco allora l'impedimento da parte di Giovanni il Battista, che ha predicato un messia vincitore, un messia giudice, un messia che viene a castigare. Non può immaginare, non può tollerare l'immagine di un messia sconfitto, un messia che vada incontro alla morte.

“*Ma Gesù gli rispose: «Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia»*”: questo termine – *giustizia* - nella Bibbia indica la fedeltà all'alleanza. Nel Deuteronomio si legge: “*la giustizia consisterà per noi nel mettere in pratica questi comandi, come ci ha comandato il Signore nostro Dio*”.

Quindi la *giustizia* significa essere fedeli all'alleanza, e pertanto alla volontà di Dio.

E qui l'evangelista inserisce la frase dal significato preciso: **“Allora egli lo lasciò”**.

I traduttori completano questa espressione di Matteo (come leggiamo in questa traduzione della CEI): *“Allora egli lo lasciò fare”*, come se egli acconsentisse, ma l'evangelista scrive: **“Allora egli lo lasciò”**. Questa espressione richiamerà quanto riferirà poi nelle 3 tentazioni del diavolo.

Attraverso questa indicazione, l'evangelista vuol dire che già, dal momento in cui Gesù entra in scena, incominciano le difficoltà e incomincia la tentazione. Quale tentazione? Tutti vogliono impedire che Gesù vada incontro alla morte, *perché il messia non può morire, non può finire*.

La prova che Gesù non è il messia sta appunto nel fatto che è morto, quindi questa affermazione possiamo chiamarla la prima tentazione, una tentazione che non gli viene dai nemici, ma dalle persone che gli sono più vicine.

**“Appena battezzato”** - quindi appena Gesù esce dall'essere stato immerso nell'acqua - **“Gesù uscì dall'acqua”**. È importante quest'espressione che adopera l'evangelista: l'acqua è il simbolo di morte, ma la morte non può trattenere colui che è nel pieno della vita. È tipico degli evangelisti che, ogni volta che accennano alla morte di Gesù, immediatamente danno anche l'immagine della sua risurrezione.

**“Ed ecco si aprirono per lui i cieli”** - si credeva che i cieli fossero stati chiusi perché Dio era stato offeso dal suo popolo. Dal momento che con il battesimo Gesù accetta di manifestare visibilmente il Suo amore di misericordia per tutta l'umanità, i cieli - cioè Dio - si aprono: quindi attraverso Gesù la comunicazione tra Dio e gli uomini sarà continua. **“Ed egli vide lo Spirito di Dio...”** : è l'esperienza fatta da Gesù,

*qui l'evangelista evita di usare l'espressione “Spirito Santo”. L'azione dello Spirito è di santificare, cioè di separare le persone dal peccato. E quando Gesù pronuncerà queste parole, dirà ai suoi discepoli: andate e battezzate nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, e s'intende che lo Spirito Santo sarà quello che santificherà le persone;*

e su Gesù scende **lo** Spirito di Dio: (l'articolo determinativo indica la totalità) lo Spirito è la forza, è l'energia di Dio. In Gesù c'è tutto quello che c'è di Dio: la completezza, la pienezza del Suo amore, **“...discendere come una colomba”**; perché usa l'immagine della colomba?

L'evangelista si richiama al libro della Genesi, già Matteo ha presentato Gesù come la nuova creazione, dove lo Spirito aleggia sulle acque, e, nei commenti dei rabbini questo *Spirito che aleggia sulle acque* veniva immaginato come una sorta di colomba.

Gesù è il nido dello Spirito di Dio, *il nido dove questa colomba, lo Spirito, scende e rimane*.

**“Ed ecco una voce dal cielo...”**: naturalmente *la voce dal cielo* - significa che Gesù è partecipe dell'esperienza divina - **“...che diceva...”** - e qui l'evangelista, che è probabilmente un abile scriba, fonde insieme tre testi dell'Antico Testamento: il Salmo 2, il libro della Genesi, e il profeta Isaia. Sono tre testi importanti: il salmo 2 : *“questo è il figlio mio”*, che indica la consacrazione del re come messia: in Gesù Dio vede il figlio, e con la parola *“figlio”* non intende soltanto colui che è stato generato, ma colui che assomiglia al Padre nel comportamento; quindi l'evangelista sta dicendo: *chi vede Gesù vede Dio*: vedendo chi è Gesù, si capisce chi è Dio;

**“... l'amato”**, qui c'è il riferimento al libro della Genesi, Isacco era *il figlio amato di Abramo*;

**“... in lui ho posto il mio compiacimento”**, nel messia che è Gesù, che ha deciso di manifestare visibilmente la tenerezza e l'amore del Padre per tutta l'umanità, su lui c'è l'approvazione, la benedizione da parte di Dio.